

Sport

USA '94

Oggi in tv

FORMULA 1: prove Gp Inghilterra Italia 1, ore 13.50
 CICLISMO: Tour de France Raitre, ore 15.00
 ITALIA-SPAGNA: Raiuno e Tmc, ore 17.45
 OLANDA-BRASILE: Raiuno e Tmc, ore 21.30
 PROCESSO AI MONDIALI: Raitre, ore 23.50

I QUARTI. Le reazioni all'ennesimo ribaltone di Sacchi. Beccalossi «deluso e rassegnato»

L'arbitro Baldas lascia il calcio



Sacchi fa le ultime raccomandazioni agli azzurri in vista della gara di oggi con la Spagna

Onorati-Bianchini/Ansa

Il campionato del mondo di calcio, ma anche la carriera di arbitro, per Fabio Baldas sono finiti contemporaneamente in America. Forse il fischietto internazionale italiano si aspettava dal designatore arbitrale dei mondiali di poter dirigere due gare, ma la Fifa ha deciso di mandarlo a casa. «Credo di aver diretto bene la gara a me assegnata - dice ora il direttore di gara italiano - e forse mi aspettavo di chiudere in bellezza il mondiale e la mia carriera, dirigendo un'altra gara. Evidentemente per motivi politici è stato deciso diversamente».

«È un gioco d'azzardo»

Signori e Marchegiani fuori, Pagliuca è Conte in campo. Il ribaltone di Sacchi suscita reazioni. Beccalossi è «deluso e rassegnato», Guidolin difende il ct, Bagni e Boniek chiedono: «Ma perché Signori non deve giocare in attacco?».

ANDREA GAIARDONI

Arriva la Spagna e Arrigo Sacchi tira fuori dal suo cilindro senza fondo l'ennesimo prodigio: fuori Signori, Berti, Marchegiani e Mussi, dentro Dino Baggio, Conte, Pagliuca e Tassotti. E poco importa se l'Italia intera, almeno quella che ha cuore le sorti della nazionale, rimarrà per l'ennesima volta a bocca aperta. Non tanto per l'esclusione di Berti, che a dire il vero ha balbettato non poco nelle precedenti uscite da titolare, quanto per quella di Beppe Signori, indiscusso bomber del campionato italiano sacrificato a centrocampo dalla logica degli schemi sacchiani e infine relegato in panchina: costretto a lasciare spazio sulla fascia sinistra a Donadoni (che predilige, e molto, la corsia opposta). Il perché di questa decisione? Un miste-

ro. I medici dello staff azzurro giurano che Beppe è stanco e affaticato. Lui, invece, dice semplicemente che non è vero, che sta benissimo. Allora, una questione tecnica? Forse. A volersi cimentare nell'impresa d'interpretare il pensiero del commissario tecnico, viene fuori il seguente ragionamento: in questo momento, e soprattutto dopo quanto speso finora, Signori a centrocampo non rende quanto un centrocampista di ruolo. Dunque, meglio Donadoni in campo e Signori in panchina, che poi magari può tornare utile se le cose dovessero mettersi male contro gli spagnoli.

Salvatore Bagni è perplessico. «Che devo dire... Sacchi finora ci ha azzeccato sempre. Certo, lasciare fuori Signori mi sembra una

mossa davvero azzardata. Del resto Sacchi sa benissimo che sono molti a criticarlo. Lui continua ad andare avanti sulla sua strada, sempre controcorrente. Perché ha deciso di lasciare fuori Signori? Secondo me perché Beppe, per quanto stia giocando bene, in quella posizione rende il 50 per cento rispetto alle sue potenzialità, che riesce ad esprimere al meglio quando gioca in attacco. Partendo da dietro, invece, si spegne piano piano. A dirla tutta, Signori a centrocampo non è determinante. La verità è che dovrebbe giocare in attacco. Sulle altre novità ho poco da dire. Berti ha dimostrato di essere fisicamente spento. Tutto sta a vedere se Conte riuscirà a garantire quel dinamismo necessario alla nostra squadra. Perché finora siamo quelli che hanno faticato di più, i più statici di tutto il mondiale. E serve a poco aggrapparsi alla scusa del caldo, non l'abbiamo sofferto più dei bulgari o dei rumeni. Però tutti hanno un gran rispetto per noi, ci considerano tra i più forti, anche se non l'abbiamo ancora dimostrato. Pagliuca in porta? In fondo il titolare è lui, anche se mi dispiace per Marchegiani: l'ho visto molto sicuro».

Su questa linea anche Zibi Bo-

niek, che accoglie l'ennesimo ribaltone di Sacchi con filosofia: «Le scelte giuste sono quelle che portano alla vittoria della squadra. Se l'Italia batterà la Spagna Sacchi avrà avuto ragione, se sarà eliminato dovrà pagare per queste sue scelte. Però in fondo non mi sorprende più di tanto l'esclusione di Signori. Dopo i supplementari con la Nigeria, è normale che Sacchi voglia coprire la squadra con un centrocampista più fresco. Il problema secondo me è un altro, ossia che Signori deve assolutamente giocare in attacco, ma il ct della nazionale da questo orecchio non ci vuol sentire. Allora la bene a mandarlo in panchina: voglio dire, almeno è coerente. Sulla scelta di Pagliuca invece non sono assolutamente d'accordo. Marchegiani in questo momento è psicologicamente più tranquillo, Pagliuca può essere preferito solo per quanto riguarda i calci di rigore. Berti? No, si vedeva fin troppo bene che non era in forma. Conte al contrario dà molte garanzie sul piano della quantità. Speriamo che basti».

A favore di Arrigo Sacchi si schiera Francesco Guidolin, da molti considerato il discepolo del ct azzurro: «Bisognerebbe essere il per capire le sensazioni che guida-

no le scelte dell'allenatore. Intuire quel che si nasconde dietro a una scelta, è impossibile. A mio avviso questi continui cambi sono il frutto del modo di pensare di Sacchi e del clima torrido che non tutti i giocatori riescono a smaltire nel modo migliore. Se sono fiducioso? Mah, in realtà in queste prime quattro partite speravo di vedere prestazioni più vicine al modo di pensare di Sacchi. Ma se l'Italia avrà la fortuna di sbloccare subito il risultato, o almeno senza dover rimontare grazie come l'errore di Maldini contro la Nigeria, allora la squadra potrebbe sbloccarsi sul piano delle prestazioni. Con queste premesse, la nazionale italiana potrebbe arrivare fino in fondo».

Infine lo sfogo di Evaristo Beccalossi: «Sacchi ci ha abituati alle sorprese, e queste ultime non le condivido affatto. Signori si è sacrificato per quattro partite, tappando tutti i buchi possibili, e ora va a finire in panchina. Marchegiani ha sbagliato una sola partita con la Svizzera, poi ha fatto la riserva. E ora che ha avuto la possibilità di dimostrare il suo vero valore, Sacchi decide di non riconfermarlo. Sono deluso e rassegnato. Come tifoso mi auguro solo che l'Italia, in qualche modo, riesca a andare avanti».



PSG Infograph

Con le mani composte



CLAUDIO FERRETTI

CHI SA PERCHÉ capita sempre alla Lazio? Vent'anni fa, giusti giusti, il mondiale di Monaco e Stoccarda fu segnato dal caso-Chinaglia. Quello americano corre il rischio di essere ricordato per il caso-Signori. Nel '74 finì male; come finirà stavolta lo sapremo stasera. Allora la Lazio aveva appena vinto il suo primo e unico campionato, con un gioco che per l'Italia era rivoluzionario: quel gioco totale che l'Olanda già esprimeva da qualche stagione e che avrebbe portato Cruyff e compagni a un passo dal titolo mondiale. Ma la nostra nazionale era nelle mani d'un signore vecchio stampo - Ferruccio Valcareggi - decorato al valore, quattro anni prima, sul campo di Italia-Germania. Così, il collettivo bianco-celeste di Maestrelli non trovò spazio in quello azzurro. Fu fatta eccezione per i suoi due uomini più rappresentativi - il capitano Wilson e il cannoniere Chinaglia - perché proprio non se ne poteva fare a meno; ma facevano l'effetto del cavalletto a merenda. Giorgione mandò a quel paese Valcareggi e Ferruccio ci andò, con tutta la sua nazionale. Qualche particolare della vicenda che stiamo vivendo adesso è diverso. Per esempio, è il gioco di Sacchi, in questa circostanza, quello totale. Almeno in teoria. E una volta sostituito, Signori s'è limitato a sedersi in panchina, rimuginando. Gli occhi erano bassi come quelli di Chinaglia ma la mano non s'agitava verso il commissario tecnico nell'inequivocabile gesto di schemo. Sacchi non ha evidentemente memoria storica; altrimenti non avrebbe rischiato la figuraccia televisiva da consegnare agli archivi. Quel gesto resta comunque in agguato. Se stasera la Spagna ci sbatte fuori, molte mani - c'è da scommettere - non resteranno composte.

I Mondiali irrompono nel G7 a Napoli e Hillary Clinton annuncia: «La mia passione? Roberto Baggio»

Ora Berlusconi scarica il ct «per decreto»

Napoli, vertice del G7. Al Circolo della Stampa il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, incontra casualmente il direttore generale della Rai, Gianni Locatelli. Sono presenti alcuni cronisti. E, puntuali, scattano le domande sulla Nazionale. E arriva la doccia fredda: «E che, devo fare un decreto per licenziare Sacchi?». L'Arrigo nazionale viene dunque scaricato dal suo principale sponsor? A tentare di fare cambiare idea al capo del Governo è lo stesso Locatelli che gli ricorda la fortuna, sfacciata, del citta azzurro: «Con la fortuna che ha, Sacchi ci porterà ancora avanti». Ma ormai la battaglia di Berlusconi - si tratta infatti soltanto di una battaglia - lascia intravedere un futuro non certo roseo per Arrigo Sacchi, colui che ha fatto del Milan, grazie anche alla generosità del suo Presidente, una squadra imbattibile. Peraltro, vista la prolificità del Governo che in due mesi ha già emanato ben 74 decreti, non è da escludere che possa arrivare an-

FRANCESCO REA

che quello che riguarda il commissario tecnico della squadra azzurra, con promesso da Berlusconi, appunto. E comunque un fulmine a ciel sereno se si pensa ai rapporti che sono intercorsi tra i due. Correva l'anno 1987 quando Arrigo Sacchi arrivava al Milan. Appena l'anno prima, il padrone della televisione privata aveva acquisito la società della sua città. Con Sacchi, Berlusconi mette in moto un meccanismo di rafforzamento della squadra che porterà i rossoneri ai vertici del calcio mondiale. Arrivano, infatti, gli olandesi. E inizia la marcia trionfale del Milan: lo stesso anno è la volta dello scudetto, nel successivo Coppa Campioni, SuperCoppa europea e la Coppa Intercontinentale e poi ancora successi su successi, tra campionati, Coppe Campioni e Intercontinentali. Ma Sacchi e il Milan lanceranno anche Berlusconi nel mondo dello sport, facendolo assurgere, ancor più

che con le televisioni, a uomo amato dalle folle, quelle folle che accompagnano i successi della sua squadra. È storia recente, peraltro, e lo scrivevamo appena due giorni fa sul nostro giornale, di come lo sport si sia impadronito della politica o perlomeno di come questa «neopolitica» abbia saputo sfruttare appieno linguaggi e messaggi tipici della cultura sportiva. Linguaggio e messaggio, anche questa è storia recente, che hanno portato Berlusconi ai successi elettorali del 27 e 28 marzo. Ma il Milan dei primi anni novanta porta al successo anche l'Arrigo. Sacchi gode ormai di un'aura di infallibilità. E Matarese, il presidente della Figg, non nasconde il suo intento di portarlo in nazionale: il terzo posto di Vicini ai Mondiali italiani non lo soddisfa... Siamo all'apice di una carriera. Il gioco di Sacchi è ormai stimato oltre i limiti nazionali e lo stesso

Capello, prese le redini del Milan, sembra dover reggere il peso di una pesante eredità. Ma soprattutto il successo di Sacchi va di pari passo con il successo del Milan e del suo Presidente e viceversa. A ben ragione appare quindi notizia di rilievo il fatto che il presidente del Consiglio arrivi a dichiarare non inamovibile Sacchi. Possiamo apparire cattivi, ma certo lascia anche perplessi che il capo dell'esecutivo, a Napoli per partecipare al G7, si lasci scappare una battuta del genere alla vigilia di un'importante partita, come quella che vedrà questa sera gli azzurri impegnati contro la Spagna nei quarti di finale. E chissà se penserà a Sacchi e alla partita mentre sarà impegnato a discutere con i sei grandi senza potersi permettere neanche la sosta necessaria per vedere la partita. Pare peraltro che non tutti siano di buon umore per questo fatto. E comunque viene da domandarsi, se il citta nazionale verrà o meno a sapere della «battuta» berlusconiana, come la prenderà, come giudi-

cherà l'ipotesi di essere scaricato proprio dal suo principale sponsor. Peraltro, non è da escludere, questa «battuta» potrebbe preludere ad un altro avvicendamento Milan-Nazionale, e cioè l'arrivo di Capello alla panchina azzurra. Tornando al vertice, Berlusconi potrà comunque consolarsi di non poter vedere la partita. Sarà infatti in compagnia di due supporters d'eccezione: Hillary e Chelsea Clinton, moglie e figlia del Presidente degli Stati Uniti. Non sono segrete le passioni della signora Clinton e figlia per Roberto Baggio e l'Italia, che dopo l'eliminazione della Nazionale americana, hanno assunto a squadra del cuore: «Vi posso dare una prova - ha detto ieri la First Lady a Mapoli -. Sere quando Roberto Baggio ha segnato il gol del meritato pareggio all'88' contro la Nigeria, io e mia figlia abbiamo fatto un urlo di gioia. Del resto - ha concluso Hillary Clinton - lo confesso, Roberto Baggio è il nostro campione preferito».

Financial Times: «Robby Baggio? È come Maradona»

LONDRA. Anche il londinese Financial Times, il più autorevole fra i quotidiani economici, si inchina davanti a Roberto Baggio e, tra una pagina e l'altra dedicate a bilanci societari e listini di borsa, dedica qualche considerazione al mondiale americano di calcio. «È più che logico abbinare Roberto Baggio, italiano, a Lothar Matthäus, tedesco. Il loro stile di gioco non si assomiglia molto e nemmeno giocano in prevalenza sulla stessa parte del campo ma tutti e due sono arrivati alla Coppa del mondo esultanti come operatori di miracoli e con l'onere delle rispettive nazionali sulle loro spalle», scrive il quotidiano della City. «Non desta sorpresa, quindi, che ambedue abbiano rischiato di deludere. Baggio ha dovuto subire l'umiliazione di essere sostituito nella partita con la Norvegia dopo soli 20

minuti di gioco e il suo riscatto è arrivato pericolosamente tardi, con due gol all'88' e nei supplementari contro la Nigeria. Prima, come ha ammesso, soffriva di "crisi di recessione". Appanna preoccupato, con il codino abbassato e senza nemmeno uno scaramantico mantra buddista sulle labbra. Meno male che faceva lo stoico! Finché ha segnato, e allora è esploso in modo tale da fare invidia perfino a Maradona». Anche The Wall Street Journal, gemello americano del Financial Times, si sofferma sul codino più famoso d'Italia. «Se gli azzurri vogliono andare avanti, hanno bisogno dell'abilità improvvisamente ritrovata di Roberto Baggio... Dopo 283 minuti senza gol ha dimostrato perché sia stato designato giocatore dell'anno della Fifa».